

L'intervista

«In pochi mesi l'Italia perderà la metà dei chirurghi»



L'allarme del prof Marini
«Pensioni e quota 100, è fuga
E i giovani temono le cause»

Lorenzo Calò

Ospedali e pronto soccorso a rischio desertificazione: «Fra pochi anni la metà dei chirurghi italiani, 3mila professionisti, lascerà. Sfrutteranno quota 100 per la pensione mentre i giovani laureati non scelgono l'attività chirurgica». Lo dice Pierluigi Marini, leader dell'Acoi, associazione chirurghi ospedalieri.

A pag. 6

Lorenzo Calò

«Ancora qualche anno e poi i chirurghi in Italia diventeranno come i panda: una specie in via di estinzione che andrà protetta».

Professor Marini, chi curerà i nostri figli e i nostri nipoti se un giorno dovessero finire sotto i ferri?

«Questo è il punto: nei prossimi mesi tra specialisti in chirurgia che andranno in pensione per raggiunti limiti di età o di contribuzione, e colleghi che approfitteranno di quota cento, in sala operatoria ci sarà il deserto».

Pierluigi Marini, 61 anni, professore di chirurgia mini-invasiva alla Sapienza, dirige l'Uoc di chirurgia del San Camillo ed è presidente nazionale dell'Acoi, l'associazione dei chirurghi ospedalieri.



Il caso sanità



L'intervista **Pierluigi Marini**

«Chirurghi in fuga è allarme ospedali»

►«Tra pensioni e quota 100 è fuga ►«Italia indietro rispetto all'Europa E qui i giovani non vogliono venire» merito tradito e troppe cause»

L'Eurostat nell'ultimo rapporto dice che in Italia ci sono i medici più vecchi d'Europa.

«Le dico di più: il 55 per cento degli specialisti si trova in una fascia di età fra i 50 e i 59 anni. Sa quanti sono i chirurghi in attività oggi in tutta Italia?».

Azzardo una cifra?

«No. Glielo certifico io: 7500 e già viviamo una serie di criticità negli ospedali. Ora di questi, circa 1700 stanno per lasciare perché a fine carriera e altri 1500 potrebbero optare per l'uscita con la finestra di quota cento. C'è un salto di due generazioni: è semplicemente drammatico».

Perché una così forte emorragia?

«La carenza di specialisti ha fatto esplodere una serie di criticità che ci portiamo dietro da anni: blocco del turnover, riduzione dell'attività ambulatoriale, taglio dei posti letto».

Ma perché un giovane medico non sceglie di fare il chirurgo?

«Su una platea media di 17mila neolaureati solo novanta, dico novanta, scelgono come prima opzione la specializzazione in

chirurgia».

Fare il chirurgo è affascinante ma costa molta fatica?

«Non è solo questione di fatica. Oggi un giovane medico è preoccupato per i rischi professionali legati a eventuali azioni giudiziarie per colpa medica. Poi ci sono le difficoltà di accesso alla professione e il problema della formazione».

Il governo intenderebbe puntare su giovani medici anche se non hanno ancora completato il percorso formativo. È d'accordo?

«Dico innanzitutto che è rischioso ma qualsiasi percorso, se ben studiato e strutturato, si può fare».

E come?

«La chirurgia pretende profili professionali ad alto tasso di specializzazione. È chiaro che un giovane chirurgo va seguito, formato e sarà poi il responsabile dell'équipe a stabilire in sala operatoria cosa può fare e cosa no. Insomma, non basta solo la

teoria ma la formazione universitaria va integrata sul campo. Serve l'ospedale-scuola».

In Europa funziona così?

«È il modello che si segue in Germania e in Francia».

In Italia ci sono i test di accesso e il numero chiuso.

«Quello dei quiz non è un buon sistema. Alle scuole di specializzazione va stabilito chiaramente se il profilo professionale che si sta formando possiede o meno la vocazione chirurgica. Ma sa qual è l'aspetto che mi fa più

rabbia?».

Quale?

«Noi in Italia abbiamo inventato la grande tradizione chirurgica europea e adesso siamo ridotti così. Prenda Napoli: in Campania c'è sempre stata una grande tradizione chirurgica per esempio. Oggi invece i professionisti senior se ne vanno, i giovani non vogliono specializzarsi e fra un po' i chirurghi saremo costretti a farli venire dall'estero».

E chi verrà qui da noi?

«Questo è il tema. L'Italia non è attrattiva perché il sistema non premia il merito, perché gli stipendi sono bassi e perché il chirurgo opera con la spada di Damocle della colpa professionale. Dunque da noi verranno chirurghi da Paesi meno all'avanguardia. Sarà un grave danno per la sanità pubblica che genererà squilibri rispetto all'offerta privata e, peggio ancora, fra le diverse regioni d'Italia».

Quanto incide il contenzioso medico legale?

«Cifre da capogiro. Solo la medicina difensiva ci costa 10 miliardi l'anno e il 40 per cento degli accertamenti diagnostici risulta inutile o inappropriato».

Cosa suggerirebbe a un giovane chirurgo?

«Un medico preparato è un investimento sul futuro del Paese. Oggi la formazione di un chirurgo nell'interezza del suo percorso costa circa 400mila euro ma è chiaro che la vocazione chirurgica non può dartela un quiz. Tenere un bisturi in mano non è cosa da poco. Io quando ho cominciato per intere notti non dormivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEI PROSSIMI MESI PIÙ DI 3MILA COLLEGGI ANDRANNO IN PENSIONE E DEI GIOVANI LAUREATI IN MEDIA SOLO 90 SCELGONO LA CHIRURGIA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.